

# Il Presidente ai Lettori

**N**ell'opinione di alcuni il nuovo millennio è cominciato l'11 settembre 2001. Quel giorno per l'umanità sarebbe iniziata una sorta di caduta libera nello spazio. Per qualcun altro l'attacco alle Torri gemelle di New York ha significato sentirsi improvvisamente esiliato, ritrovandosi di colpo in una terra straniera e piena di insidie, in un clima politico gelidamente ostile.

È un dato di fatto che l'11 settembre ha scavato come un fossato che pone a una distanza siderale anche il passato più recente. L'evento per eccellenza dell'anno duemila – il Grande Giubileo dell'Incarnazione del Figlio di Dio – da quel giorno sembra lontanissimo, e sfocate ed effimere ci paiono le immagini delle folle di pellegrini venuti a Roma a riconciliarsi con Dio, e quelle che ci hanno scaldato il cuore dei due milioni di giovani che nel mese di agosto gremivano la spianata di Tor Vergata, arrivati da ogni angolo della terra a stringersi attorno al Successore di Pietro.

Due interpretazioni della violenza scatenatasi contro New York City meritano attenzione. Samuel Huntington ritiene che gli attacchi al cuore del capitalismo globale siano parte dei crescenti conflitti che oppongono civiltà diverse, nel caso specifico Islam e Occidente. Conflitti che, secondo lui, caratterizzeranno il nuovo secolo. Huntington sostiene che la cognizione della propria identità si acquisisce attraverso il confronto e che «noi sappiamo chi siamo soltanto quando sappiamo quello che non siamo e, spesso, soltanto quando sappiamo contro chi siamo». Le diverse civiltà sono nemici naturali le une delle altre ed egli le misura in termini di potere militare, influenza politica e ricchezza economica. Senza eccezioni, gli Stati sono invitati ad astenersi dall'intervenire in conflitti che non li riguardino direttamente.

La seconda interpretazione è di Francis Fukuyama. Secondo la sua tesi della "fine della storia", la dissoluzione dell'URSS e la caduta del comunismo rappresentano una inevitabile evoluzione del mondo verso la democrazia liberale e la globalizzazione economica, che saranno i tratti distintivi del futuro e che costituiscono lo stadio ultimo dello sviluppo umano. Egli scrive che «la fine della storia si può attestare come stadio ultimo della evoluzione ideologica dell'umanità e l'universalizzazione della democrazia liberale occidentale come forma di governo umano definitiva». In futuro ci potranno essere conflitti regionali residui, ma i conflitti globali saranno cosa del passato. Dopo gli eventi dell'11 settembre questa tesi non ha mancato di suscitare qualche dubbio e ci si chiede, invece, se libero mercato e democrazia potrebbero sopravvivere al di fuori delle culture occidentali.